

IL MOSTRO  
DI LERNA

LECKITOS AGRIGENTINO

RAFFAELLO POLITI

STAMPERIA MURATORI



IL

# MOSTRO DI LERNA

LECKITOS AGRIGENTINO

RAFFAELLO POLITI



Bibliothèque Maison de l'Orient



154704

PALERMO

STAMPERIA DI ANTONIO MURATORI

In via Toledo numero 581.

1840



*For mention*  
*Beasley*  
*ABL 17234*  
*Mons III 1719 46/3*

ALL'AUTORE

DELLA

UTILISSIMA E BEN SCELTA COLLEZIONE

**DI PORTE**

SQUISITAMENTE DISEGNATE

INCISE ED ILLUSTRATE

**THOMAS LEVERTON DONALDSON**

L'AMICO AMMIRATORE

RAFFAELLO POLITI

DEDICA

UN IDRA!!!

**C**orbezzoli! altro che leziare e fare il grazioso in

« . . . . . fra le meonie ancelle  
« Favoleggiar con la conocchia e 'l fuso!

Qui l'affare è serio! si dice da senno! si combatte alla disperata e si ha voglia di vincere! L'Eroe si para i morsi col corpo indietro, con la sinistra poco cerimoniosamente stringe il collo ad una delle otto testine del formidabile animalone, con la destra va coraggiosamente a tagliarla col coltellaccio, mangiato dal tempo. Già la bestia indiatolata è stata prima bene ammaccata e triturate le ossa col gentilissimo bastoncello lasciato cadere per venire alla spada. Chi nol vede? chi a prima vista non riconosce monsù don Ercole a tu per tu col mostro di Lerna? È la seconda delle sue dodici principali imprese, che la prima si fu lo smacco del nemeo Leone con la di cui pelle lo veggiam qui clamidato. Questi è quell'Ercole Tebano, figlio di Giove e d'Alcmena, pel di cui concepimento messer Giove stentovvi non una ma tre notti, cioè una la fe' du-

rare per tre: vedi miracolone! Quell'Ercole che non dilettavasi di spiedi, padelle, pignatte mangiandosi cruda la carne; e la intendeva assai meglio di quell'Enea che rifiutolla cruda, e arrostita abbandonolla sul rogo: sciocco! Questi è quell'Ercole dal culo nero, melampigo: ti pare! chi discende all'Inferno dee tornarne affumicato e brustolito! — Vi furon tanti e tanti Ercoli, ma non tutti presuntuosi come questo. Varrone ne conta sino a quarantatre!!! e se vai riscontrando Diodoro, Senofonte, Erodoto, Apollodoro etcetera ne trovi tanti, e si varia la biografia, che la testa ti va per aria! Atteniamoci al nostro Tebanello, al bimbo che appena nato, in culla strozzò due serpentacci. Che morsicò la mammella a madonna Giunone così amorosamente, che la Dea, con tre quarti di capezzolo pendente, corse come una cerbiatta, maledicendo Minerva che l'avea indotta dare una misurella di latte a quell'affamato *Quasimodo*. Quel docile rispettosissimo scolarello che, stuongando a tutto pasto sul contrabbasso la sinfonia di Semiramide insegnatagli da Lino, e questi correggendolo, a due mani scaraventogli in testa lo strumento e mastro Lino restò morto di cent'anni. Quel curiale di così scarso appetito che, sciogliendo dall'aratro non suo un pingue bove, sel masticò come si fa di un beccafico. Quell'Ercole che insegnò la creanza al devastatore smisurato Cignale di Calidonia; e che al veder glielo caricare quale agnellino sulle spalle, rintanossi Euristeo entro di un tino. Quel bevitore che tiravasi d'un fiato, alzandola con una mano la sua tazza ricolma cui a stento due uomini poteano sollevare.

Che prepotentemente votò le botti de' Centauri ; e ad imitazione del celebre

« . . . . . Sarrudda attrivitu  
« Stenni la manu supra lu timpagnu,  
« E cu un imperiu d'Alessandru Magnu  
« A lu so stili, senza ciu, ne bau,  
« A la spinoccia allura s'appizzau;

e che all'odore del vino accorsi que' cavalieri, in tutta l'estensione del termine, i più forti ammazzò Anchio, Agrio, e Folo, e Chirone e gli altri tutti sbaragliò. Che superò nel corso l'agile Cerva de' piè di bronzo. Che spennacchiò gli uccellacci del Lago Stinfalio. Domò i Tori Cretesi. Rapi la Cavalla a Diomede. Accoppò le Amazzoni, impossessandosi della regina Ippolita. Purgò le stalle di Augia. Combattè Gerione, e in conto di economia portossi i di lui bovi. Rubossi i Pomi d'oro, non già que' del duca Buonvicino di cui facciam la conserva pe' maccheroni, ma d'oro massiccio, bollati con l'aquila, oro di ventidue carati! Quel mortale che strappò Teseo dall'Inferno. Che teso il braccio, chiuso il pugno cacciollo entro le spalancate fauci del Cerbero-Cane, e in un lampo per la trachea squassando polmoni diaframma intestini, uscitolo pel vecchio buco, acciappata la coda, e con la stessa celerità ricacciato dalla bocca svoltò come una calzetta il bestione, e rimastigli nell'interno i quattro piedi, nè potendosi più muovere restituì Alceste all'inconsolabile marito. Quell'Ercole che privò della quotidiana minestra fegatale il famelico avoltojo. Che visto Atlante, rotto il brachiere, ernioso sotto lo

smisurato peso, d' un calcio fecegli capitombolare dalle spalle il firmamento, o secondo altri il misero nostro globo terraqueo: e si fu d' allora che le cose di questo porco mondo camminan sempre a rovescio, e rovesciate e maligne ci perseguitan le stelle! Quel perturbatore, che a furia di pugni e scappellotti slargò due altissime montagne. Che scornò Acheloo, e l' enorme corno ai ciondoli dell' orioło appese: donde la origine de' corni nostri o lettore, attaccati alla cintola: *multa renascentur quae jam cecidere!* Che scagliossi incauto contro gli Dei, e alla mogliera di Giove per via d' una freccia fe' veder per la seconda volta le stelle di mezzo giorno; e Pluto al gammautte e agli empiastri del dottore della Corte Celeste fe' ricorrere. Che incoccando l' arco contro il maggior pianeta, oltre l' usato scottandolo, Apollo staccatosi dalle nove vergini per mancanza di dote, d' un aurea tazza regalollo. Quel bestiale Atleta che ai giuochi olimpici presentatosi, fe' tutti sparir di botto gli atterriti concorrenti. Che lottò con lo stesso padre Giove travestito, nè poteronsi l' un l' altro superare. Infine, quel forte di schiena che fecondò in una notte le cinquanta figlie di Testio; e che non volendo altrui togliere il pan di bocca, rifiutò il posto d' una delle dodici divinità supreme; contentandosi del modesto soldo di vice-capo, della patente di Semideo: filantropica generosità sparita ai giorni nostri!

Scusa lettore, ma bisognava darti, oggi che nei giornali tutti le biografie ti caccian gli occhi, una tal quale descizioncella biografica del protagonista della nostra dipintura; e tanto più che il villano

inventore volea a viva forza vedervi un san Giorgio Britannico con il Drago e nel personaggio di Jola un ozioso *Donninnaro* co' sigari accesi: senza calcolare che un sigarrista di moda, alla vista di quella bestia avria tirato un salto indietro co' piè davanti; e non bisognai far poco a persuaderlo sull'identità del soggetto, sulla forza di Ercole; sull'Idra più nociva e pestifera de' sigari: che Ercoli non ne abbiain più visti; ma Idre rapaci, prepotenti, sanguinarie, colli-torti ne veggiam tuttodì: ed altre cose gli dissi sul conto di Jola o Jolante figliuolo d'Ificlo, nipote e compagno in più fatiche di Ercole; che qui co' tizzi accesi sta pronto a soffriggere il taglio delle teste onde non farne nascere altre otto d'ogni tronco.

Secondo taluni, quest'Idra è lo Scorpione che gli Egizî lanciarono nel planisfero. La terza figura è la signora Minerva: vi sta come il finocchio nella salciccia: la vergine che se la fa sempre con gli uomini; come la pudicissima madonna del Petrarca, cui a furia di cantare la di lei verginale castità in fra le

« Chiare fresche e dolci acque »

non accorgevasi d'uno stuolo di figli che regalava ad Ugone suo marito: cosa prodigiosa! presso i Greci non eravi suonata d'organo in cui Minerva o Mercurio non dovesser tirare i mantici!

Quell'edera nel campo, tra l'Idra e i combattenti, è la vera erba parietaria de' Greci, e raro quel vaso che ne va esente. Gli archeologi vi tiran su

delle belle etimologie in grecorum e latinorum, ma io non vo' impacciarmi di queste malinconie: se la vedon'essi gli antiquarî.

In questo *Leckitos*, frammentato come scrupolosamente osservasi nel mio disegno, non vedesi la bella *maniera perfetta*. Le figure son nere, screziate di rosso e bianco, e bianco n'è il fondo: e i vasi di fondo bianco rarissimi! N'è triviale il disegno, ma forte l'espressione, vera semplice naturale la composizione: grande accorgimento in quella clava cadente! ti fa vedere come ben bene è stata adoprata un momento prima ed or lasciata cadere con la celerità del fulmine per passare alla spada. È un peccato non potersi leggere quelle epigrafi avanti l'anca sinistra del Semideo, e sopra e sotto il braccio destro di Jola! Il tempo le ha distrutte come distrusse la testa e il braccio armato di Ercole; e i dipintori di quell'epoca par che avessero scritto per gli speciali, e ricette da speciali son per lo più le loro leggende.... domando perdono! e a voi particolarmente accigliatissimi e seriissimi insigni scrittori del *Bullettino Archeologico di Roma*, se di tai cose scrivo celiando come a colui

« ..... che questi Dei, quest'ombre  
« Dell'umano timor guarda e sorride;

e se io ho scherzato sugli Ercoli, sulle Minerve, su i Mercurî; tanto più mel permetterete sugli illeggibili caratteri, perfidamente sculti anche nelle più belle medaglie. Gli artisti di que' floridissimi tempi per le arti giuraro inimicizia co' tipi, con gli

alfabeti, con la calligrafia: par che in ogni alfa, in ogni omega avesser temuto un Idra; ma di questa vado ora o lettore a trattenerti perchè bellissima, novissima la sua forma, principalissima in questo vaso: non vedi l'orrore che inspira fissandola? Come felicemente è stata ideata, ponderata, espressa? Come orribilmente fiera, arrabbiata, instizzata, contorta drizzasi per le ricevute percosse? Come tosco schizzanti e mortifero alito i rettili che le fan da gambe ed or da formidabili arme offensive in torte spire rivolgonsi all'intemerato flagellante? Come sollevansi le scaglie del lurido schifoso corpaccio bipartito per alto d'una striscia bianca? Come raccoglie in un punto l'estreme sue forze forte basando sull'estremità della tubercolosa sua coda? — Io sento i brividi del più spaventevole ribrezzo! ecco il vero bello! lo scopo dell'abile artista! l'effetto che si propose per meta qual Lionardo nella sua rotella! Già già la ferocissima bestia dà gli ultimi conati: orrendamente guizzanti sibilanti fischianti gli angui inviperiti stan per lanciarsi qual *macchina infernale* sul nemico. . . . . stringi svelti taglia tronca abbatti con la robusta destra o domator di mostri; e tu avventa o Jola l'ardente crepitante fiamma sul bollente sangue che già

« Qual se infocata lamina nell'acqua  
« Immergesi talor, stride e si cuoce.....

Io tremo! io raccapriccio! mi si arricciano i peli....  
Lettore non vo' più saperne; temo di sognar la bestia stanotte; rimanti quanto vuoi con questo armellino di casa del diavolo; lascialo se ti piace, carezzalo; ma permetti ch'io mi ritiri facendoti profondissima riverenza.